

Riflessioni sull'esito delle elezioni politiche 2008 nella Provincia di Savona **Documento approvato dal Consiglio Provinciale ARCI del 5 maggio 2008.**

L'Arci di Savona ritiene importante aprire una riflessione sul risultato delle elezioni politiche nella provincia di Savona. È necessario premettere che l'Arci non è una forza politica né pretende di rappresentare la complessità della società contemporanea, tuttavia per un'organizzazione di promozione sociale come l'Arci, radicata fortemente nel territorio, che si misura quotidianamente con i bisogni dei quartieri e delle città diventa doveroso capire i cambiamenti in atto, spinti anche dalla preoccupazione di una società pervasa dalla paura e dove segnali di esclusione sociale e di xenofobia si manifestano in modo evidente e inquietante.

Le analisi nazionali dopo il terremoto elettorale e la sterzata a destra del paese aiutano e aiuteranno anche nell'analisi locale, tuttavia riteniamo doverosa una riflessione sui cambiamenti avvenuti nelle nostre comunità.

La lettura dei dati disegna una provincia che si sposta nettamente a destra, la quale dispone potenzialmente di una maggioranza schiacciante attestata oltre il 48% contro un 38 % di PD+IDV. Il PDL+Leganord sfonda oltrechè nel ponente, ormai sempre più feudo di Scajola, anche in gran parte della Valbormida. Rimane zona "rossa" solo il Savonese (Savona, Vado, Quiliano, le Albissole) e parte della Valbormida (Cairo in situazione di sostanziale pareggio, Carcare, Altare, Pallare).

Il rischio d'estinzione della sinistra "sinistra" non ha risparmiato nemmeno la provincia di Savona, e anche nelle zone con forte tradizione "laburista" viene votata sola da 4 cittadini ogni 100.

Il voto di centro-sinistra nel savonese si connota ormai come un'espressione quasi conservativa, legato a tradizioni operaiste radicate in una società degli anni sessanta e settanta che non esiste praticamente più.

La storia del movimento operaio savonese ha permesso di costruire dal dopoguerra ad oggi un tessuto solidaristico fatto di Società operaie, di associazionismo e volontariato laico e cattolico-progressista che permette una tenuta all'avanzare del *darwinismo sociale* delle destre, e non è un caso che nelle zone dove questa storia non ha radicamento (soprattutto nel ponente savonese) il berlusconismo avanzi in modo ormai inarrestabile, anche in tutti quei comuni dove ad amministrare sono giunte di centro-sinistra.

I commenti post elettorali presenti sui quotidiani locali sono ovviamente tutti incentrati sui successi o insuccessi dei partiti (per esempio il PD raccoglie più voti rispetto all'Ulivo del 2006), ma mancano di un approfondimento sociale, culturale e sociologico del voto.

In buona sostanza possiamo rilevare che dove *l'infrastrutturazione sociale* è legata al solidarismo associativo il centro-sinistra mantiene una propria egemonia culturale, che va aldilà dei meriti o demeriti della classe politica, dove invece a vincere è la mera impostazione *economica-economicista* gli elettori scelgono la proposta originale, ossia il berlusconismo, il liberismo, gli "affari".

In questi ultimi due decenni la classe politica del centro sinistra è mutata nelle persone e forse anche nel target di riferimento, cercando acrobatiche alleanze con "poteri forti", per evitare che gli stessi costruissero alleanze con il centro destra.

Queste scelte, oggi, appaiono ovviamente contraddittorie, e infine perdenti.

La sconfitta elettorale in Liguria e nella Provincia di Savona segnala uno scollamento forte e preoccupante tra una classe politica del centro-sinistra in grave crisi d'identità e di ruolo e la vita reale dei cittadini, co-stretti da difficoltà oggettive economiche, sociali e dalle paure reali o percepite, anche comprensibili, di cambiamento profondo dei modelli sociali e culturali.

Non sfuggirà a nessuno l'uso strumentale e pericoloso del tema immigrazione come problema esclusivo d'ordine pubblico fatto dalla Lega nord e da Berlusconi non solo in campagna elettorale, ma da oltre un decennio.

Su questo argomento il centro-sinistra prima e il governo Prodi poi, non sono stati capaci di proporre argomentazioni positive e propositive.

Tre milioni di immigrati in Italia lavorano da anni, producendo ricchezza, aiutando a pagare le pensioni ai nostri pensionati, 40.000 badanti in Liguria accudiscono i nostri vecchi.

Tutte queste persone non hanno reali diritti, non possono ottenere la cittadinanza italiana, se non sposandosi con italiani e attraverso matrimoni *talvolta* fittizi, non possono votare, e i bambini che nascono in Italia non possono essere bambini italiani (questo aspetto è vergognoso oltretutto stupido).

Tutto ciò crea emarginazione sociale, rabbia, sfruttamento, imbarbarimento sociale.

Ebbene in tutti questi anni il centro-sinistra non è stato capace di proporre una società inclusiva, rincorrendo le destre sul loro terreno, e quindi risultando poco credibile e infine perdente.

Ad Albenga lavorano stabilmente 2.500 immigrati provenienti in maggioranza dal Marocco.

Questi immigrati fanno la fortuna delle migliaia di piccole aziende, quasi tutte legate all'agricoltura, e gli imprenditori locali lo sanno bene.

Eppure le amministrazioni che si sono succedute non hanno mai affrontato seriamente e complessivamente il fenomeno, forse più grande di loro.

In un tessuto economico e sociale dove oltre il 13% della popolazione attiva è composta da immigrati gli stessi non hanno nessuna voce, nessuna rappresentanza, infatti le istituzioni locali sono costrette spesso a confrontarsi con la Moschea, confondendo i rappresentanti religiosi con quelli politici, e ciò è paradossale e preoccupante in uno stato democratico-laico occidentale.

Il caso di Albenga è dunque paradigmatico, l'economia della città si regge sulla forza lavoro dei migranti, nella totale assenza "storica" di politiche inclusive, questo vuoto colpevole finisce per generare nei cittadini un bisogno di sicurezza per far fronte alla paura che nasce dal "diverso" che non si integra, alimentando un voto tendenzialmente "xenofobo" dove la Lega nord raggiunge il 10% e la destra nel suo complesso il 60%.

In Albenga, storicamente, il tessuto associativo "progressista" non è mai esistito, inglobato in una politica totalizzante del PCI-PDS-DS degli anni ottanta e novanta. Quest'analisi non vuole essere ovviamente un atto d'accusa nei confronti dell'attuale amministrazione albenganese, ma una riflessione più compiuta sulla difficoltà ad affrontare un tema così

complesso come l'immigrazione, il rapporto tra forza lavoro e nuovi (ma anche antichi...) diritti di cittadinanza dei migranti, tra inclusione, intercultura e paure indotte.

La destra italiana, demagogica, razzista *economicamente*, risponde a problemi complessi con risposte semplicanti. Il centro-sinistra ha rincorso le posizioni delle destre senza avere un'idea precisa della trasformazione profonda delle nostre comunità, risultando appunto debole e poco credibile.

Nel savonese, invece, come già detto, esiste *un'infrastrutturazione sociale* storica, forse minore dinamismo economico, ma maggiore dinamicità culturale, sociale e politica.

Da questo radicamento del terzo settore democratico e progressista nascono progetti innovativi d'inclusione sociale che permettono una maggiore coesione delle comunità e un livello inferiore d'ansia collettiva, e quindi minori spazi al voto dettato dalla paura.

Le amministrazioni pubbliche guidate dalle future coalizioni di centro-sinistra dovrebbero cercare di allargare le politiche di protezione e promozione sociale in tutta la provincia, non in modo strumentale, ma con la convinzione che una società più solidale offre anche maggiori opportunità di sviluppo economico.

Purtroppo in questo ultimo decennio le forze del centro-sinistra liguri e soprattutto savonesi hanno confuso lo sviluppo economico, motore di benessere per tutti, con operazioni spesso di natura "speculativa" che poco restituiscono alla collettività e occupano per sempre porzioni, quasi sempre pubbliche, di territorio.

A Savona l'elettorato di "sinistra" regge all'ondata berlusconiana, ma non per premiare le scelte della "bella modernità", quanto più per una seria preoccupazione di smantellamento dello stato sociale da parte delle nuove o vecchie destre.

Infatti sono soprattutto gli anziani, vissuti e invecchiati in una comunità fortemente solidale, a temere di più la privatizzazione della sanità piuttosto che la perdita di alcune rendite di posizione, e questo elettorato vota principalmente per il Partito Democratico e per Rifondazione Comunista.

Veniamo alla sconfitta netta della Sinistra Arcobaleno. La prima considerazione ovviamente è la preoccupazione sincera che un potenziale 10% della popolazione italiana non abbia rappresentanza parlamentare. E' da ritenere comunque che questi voti non siano persi per sempre. Una parte degli elettori di PRC, PdCI e Verdi non è andata sicuramente a votare, un'altra parte ha ritenuto che il voto al PD fosse l'unico voto utile contro Berlusconi, altri elettori, probabilmente, hanno anche votato la Lega.

Il progetto della Sinistra arcobaleno è risultato poco credibile, realizzato con colpevole ritardo, senza un'identità chiara e precisa.

Mentre il Pd aspira ormai a rappresentare in modo interclassista l'Italia produttiva, dal lavoratore della Thyssen al grande imprenditore, raccogliendo di fatto i ceti più istruiti e abbienti, la sinistra ha colpevolmente abdicato al ruolo di rappresentanza dei ceti più deboli, regalandoli al populismo demagogico della Lega.

Come Arci auspichiamo che le forze democratiche e progressiste del paese comincino al più presto una stagione di rinnovato dialogo, di cambiamento, anche profondo della classe

politica, riportando al centro della discussione i problemi reali dei cittadini e delle famiglie, le difficoltà gravissime sul piano della sicurezza economica e sociale, ritrovando un dialogo con il proprio "popolo", magari con meno Fuksas e più case per tutti, con un rinnovato impegno sociale e culturale, più sicurezza per gli anziani e per i più deboli. Abbiamo bisogno di speranza, e la speranza ha bisogno di persone più vicine ai problemi veri dei cittadini, invece molti politici nazionali e locali offrono un'immagine di "casta".

Non si tratta di fare antipolitica, al contrario, abbiamo tutti bisogno di politica, di buone politiche per la casa, per un lavoro stabile che permetta progetti di vita per i ragazzi, abbiamo bisogno di riformare una scuola ferma stancamente alla riforma degli anni settanta, abbiamo bisogno di buone politiche culturali, perché il sapere libera i cittadini, di maggiore libertà d'espressione nei media, di città più vivibili, di certezza delle pene (che errore l'indulto!), di sostegno convinto all'associazionismo, al volontariato e alla cooperazione sociale.

Così possiamo farcela, uscendo dalla depressione psico-sociale da dopo elezioni, impegnandoci per una società delle pari opportunità, della meritocrazia, della legalità, per comunità inclusive e solidali, ricostruendo spazi reali di partecipazione democratica, e se il centro sinistra non vincerà subito avremo cominciato comunque la rivincita più vera e profonda, quella di offrire dignità ad un paese che in questi giorni ha offerto il peggio di sé.

La maggioranza degli italiani ha scelto Berlusconi, Fini, Calderoli, La Russa, credo che molti si pentiranno, facciamoci trovare pronti con un progetto di cambiamento della società originale, progressivo, laico, moderno, europeo.